

**Prof. Dott. VITTORINO ANDREOLI**

Al Presidente dell'Associazione "Il Carpino" per la Difesa di Val Borago

Gentilissimo Signor Mario Spezia,

dopo la lunga conversazione telefonica, in cui mi ha presentato con passione il programma per la difesa di Val Borago, inserita nel territorio della Valpolicella, sento che questa bellezza della Natura mi appartiene in quanto veronese. Non come proprietà, ma in un significato ben più intimo ed essenziale.

L'esistenza è infatti la condizione in cui l'uomo si trova inserito nel mondo, che va inteso sia come ambiente naturale che come comunità sociale. E' un errore legare la vita alla identità de1 singolo, poiché l'esistenza senza un habitat e senza gli altri viventi non è immaginabile. Non vi è mai un momento in cui l'lo sia "fuori del mondo". Di conseguenza la vita dell'uomo è strettamente connessa a quella del " piccolo mondo" in cui è situato. E consideri che l'ambiente è un elemento che svolge un ruolo importante nel ben d'essere e per la salute fisica e mentale di coloro che lo abitano.

Non potrei raccontare la mia piccola storia familiare al di fuori dell'area del veronese, e ora so che contiene anche la Val Borago, come straordinaria pennellata di questo paesaggio, così pieno di ricchezza e di bellezza.

Mi permetta di farle notare, dopo questa premessa, che non è possibile porre l'uomo da una parte e dall'altra natura e società, come si trattasse di " oggetti" diversi e indipendenti. Il che significa che quando l'uomo si occupa dell'ambiente dove si trova, si occupa di sé stesso e accade così anche per la comunità nel suo insieme.

Su queste considerazioni si fonda la valutazione di quanto lei e molte altre persone operano alla difesa di Val Borago: difendendo questo luogo, lei difende la sua esistenza e quella di una comunità presente e persino futura: difende, cioè, una storia.

Voglio subito sottolineare che per questo non la vedo come un eroe che guida altri eroi, ma come l'espressione più " naturale" dell'uomo che ha cura del territorio in cui abita, parte del suo stesso essere.

Mi riesce difficile inserire in questo contesto la parola "lotta", come se la difesa di Val Borago fosse il segno di un nemico da battere.

Quando l'ho salutata, ed ero un poco triste, ho cercato di configurare, tenendo conto di quanto avevo ascoltato. il volto del nemico, di chi cioè opera affinché Val Borago venga alterata nella sua configurazione paesaggistica, nella varietà della fauna e della flora, impiantandovi invece filari di viti con cui produrre amarone e recioto: due termini che sono parte strutturale del nostro territorio. E in una prima rappresentazione, mi è sembrato folle immaginare che i Consorzi vinicoli della Valpolicella (la valle delle tante cantine secondo una radice etimologica) e gli imprenditori agricoli che hanno portato i prodotti di questa nostra terra nel mondo, perseguano un piano di distruzione paesaggistica. Nulla avrebbero capito del significato che l'Unesco attribuisce ai "patrimoni dell'Umanità". Non terrebbero conto, stoltamente, che ne fanno parte le colline del prosecco, il territorio delle Langhe, recentemente quello del Soave.

Non sono stati dichiarati patrimoni dell'Umanità i filari di viti in sé e la loro numerosità, bensì l'insieme di un territorio fatto di elementi che la Natura ha donato e che l'uomo intelligente ha saputo evidenziare, non stravolgere.

Sarebbe difficile definire patrimonio dell'umanità gli attuali filari di vite, irreggimentati per permettere che macchine agricole sempre più gigantesche e rumorose svolgano rapidamente le funzioni della coltivazione. In questi giorni mi sono proprio riempito gli occhi di un " mostro" che vendemmiava, e al contempo spremeva i grappoli d'uva. Mi si è presentata alla mente l'immagine della prossima generazione di macchine agricole per le vigne: vedevo questo "mostro" che vendemmiava, poi pigiava e alla fine...beveva e tornava a casa ubriaco. E' l'insieme del paesaggio,

della sua varietà, a costituire un patrimonio dell'Umanità.

Val Borago deve rimanere una valle naturale, in cui si portano i figli a scoprire come la Terra sia una ricchezza e, prima ancora, un grande mistero.

L'Associazione che lei presiede vi aggiunge una caratteristica e cioè che Val Borago è una ricchezza di tutti. So bene che vi siano "vignaioli" che amano il denaro più delle viti e del vino, che si "ubriacano" persino di denaro. Ne sono dipendenti e vanno curati, da un buon psichiatra.

Come è possibile, signor Spezia, che recentemente (quest'anno) i Consorzi della Valpolicella abbiamo presentato domanda affinché l'Unesco riconosca le colline dell'Amarone e del Recioto come patrimonio dell'Umanità? Sono gli stessi che vogliono piantare viti distruggendo Val Borago? Scriva subito allora presso le Nazioni Unite perché l'Unesco non consideri nemmeno la richiesta. Ma non dovrà farlo perché tutte le organizzazioni di categoria vogliono che Val Borago rimanga un piccolo diamante della bellezza del territorio della Valpolicella.

Nel raffigurarmi il volto di un nemico della Val Borago, ho pensato allora a qualche amministratore delegato di Istituti bancari locali e nazionali.

Mi scusi, le sembra possibile che il più grande gruppo bancario italiano, Intesa san Paolo, accetti, per recuperare cento-duecentomila euro di "violentare" un frammento del territorio collinare dell'Amarone? Intesa san Paolo è meritoriamente ricordata perché sostiene sia iniziative umanitarie che progetti per l'ambiente del nostro Paese. Certamente, se scrive al dottor Messina si rammaricherà se qualcuno dei suoi era disposto a tradire una visione di banca al servizio del territorio e della vita delle persone.

Ho dovuto pensare a questo punto anche ai volti della politica, ma non per molto poiché lei mi ha riferito che da parte dei due sindaci, a cui spetta la responsabilità di Val Borago, ha avuto l'assicurazione che nel piano urbanistico verrà disposta l'inviolabilità della destinazione naturale e paesaggistica del luogo. E in questo dimostrano senso di responsabilità nell'esercizio di una funzione pubblica.

Signor Presidente le sono grato di avermi telefonato per richiedere la mia partecipazione. Dopo averle spiegato che non ho alcun potere, nel senso abituale del "posso e dunque faccio", e averle confessato che mi definisco un Nessuno (con la N maiuscola), tutto ciò che mi era possibile si riduce a questa lettera.

Se però lei e le tante persone che hanno il coraggio, finalmente, di mostrare interesse per l'ambiente e non solo per le loro proprietà personali, avvertirete ancora realisticamente in pericolo la "nostra valle", dopo questa lettera potrei tenere una conferenza in Val Borago sul tema della più grave delle malattie sociali, quella della bulimia da denaro e da ettari di vigneto, che trae la propria causa nella "stupidità".

Un cordiale saluto

Vittorino Andreoli

23 settembre 2020